

RIPROPOSTE

Questo sì che è Grand Tour

di Paolo Mauri

È uscita a poco più di un mese dalla scomparsa di Roberto Calasso la riproposta di *Viaggi iniziatici* che Emanuele Trevi pubblicò da Laterza nel 2013 e che ora, dopo lo Strega che ha incoronato *Due vite*, torna in libreria edito da Utet. La coincidenza, certo non voluta, salta agli occhi perché, a proposito di Calasso e di Adelphi si è parlato molto di "libri unici", seguendo l'antica e suggestiva lezione di Bobi Bazlen, che, appunto con Calasso, fondò Adelphi nei primi anni Sessanta. Che altro sono i libri dedicati ai viaggi iniziatici, se non appunto libri unici? si chiede Trevi, scorrendo del libro di Marcel Griaule *Dio d'acqua* (1948) che è un'indagine sul mondo primitivo dei Dogon, nell'attuale Mali. A Griaule, etnologo di fama, allievo di Mauss, accade di ascoltare e trascrivere per trentatré giorni ciò che gli racconta lo stregone cieco Ogotemeli, che cerca la strada giusta per parlare a un bianco e spiegargli, tra l'altro, che acqua e fuoco non sono in contrasto...

Un libro unico è senz'altro il romanzo con cui Adelphi inaugurò la collana "Biblioteca": *L'altra parte* di Alfred Kubin. Era il 1965, ma il libro risaliva a molti anni addietro e metteva in scena un viaggio nel Regno del Sogno, la cui capitale si chiamava Perla e in qualche modo alludeva a Praga. Era un viaggio immaginario, mentre i viaggi iniziatici descritti da Trevi sono viaggi reali e se così possiamo dire, sono viaggi doppi, perché comportano l'esperienza del vissuto in un altro paese, spesso remoto e culturalmente molto distante, e quella della droga che di per sé è un "viaggio" nell'altrove. Il viaggio è dunque indispensabile perché ci sia la scoperta, spesso difficile, di un altro mondo: un'esperienza che il lettore farà dunque solo in modo vicario. Ne *Le Vie dei Canti* di Bruce Chat-

Dopo lo Strega Emanuele Trevi torna in libreria con il suo racconto su alcune celebri esplorazioni. Non solo geografiche

win l'autore cita Pascal quando dice che la fonte di tutte le nostre sofferenze è l'incapacità di starcene tranquilli in una stanza. Anche *Le Vie dei Canti* è un bellissimo libro unico e Trevi aggiunge *Il pesce-scorpione* di Nicolas Bouvier e *Gli anelli di Saturno* di W.G. Sebald, ma non farò all'autore il torto di riassumere il suo libro, lasciando dunque al lettore il piacere di muoversi in un territorio pieno di sorprese e di incantesimi che vanno dalla foresta amazzonica ai ricordi del pellerossa Alce Nero fino ai miti eschimesi.

Ad essere messa in forse è la cultura occidentale, mentre si esplora volentieri il pensiero magico dei primitivi e la superstizione che aleggia ovunque. Ne *Le lettere dello yage* di William Burroughs e Allen Ginsberg si torna diverse volte sul fatto che la presenza di donne mentre si ricava dalla liana detta yage un droga potente possa mandare all'aria tutta l'operazione. Scrive Burroughs: «Armati di machete io e l'indio ci siamo messi a raschiare via la corteccia... Le figlie della padrona di casa ci guardavano indicandoci col dito e ridacchiando... Il "brujo" di Mocoa mi aveva detto che se una donna assiste alla preparazione lo yage si guasta subito e avvelena chiunque lo beva o quantomeno lo rende pazzo». Con sette don-

ne intorno che gli alitavano sul collo e infilavano rametti nel decotto, Burroughs decide di sfatare la leggenda e assume in piccola quantità lo yage ottenendone «immagini mentali nitide, effetti afrodisiaci, idiozia e risatine». Per diventare un libro unico *Le lettere dello yage* ci hanno messo molto tempo, anche perché i due autori hanno compiuto il viaggio nella foresta amazzonica in anni diversi. Non cercano un paradiso perduto, forse soltanto un altrove con tutti i suoi difetti. Sempre in Amazzonia trova il suo luogo ideale il folle progetto di Herzog (oltre al film c'è anche un libro) che, in *Fitzcarraldo*, fa trasportare una nave vera in mezzo alla foresta per passare da un fiume all'altro. Partecipano all'impresa gli indios locali, convinti che Fitzcarraldo abbia doti soprannaturali. La scena, come ben sanno gli spettatori del film, è surreale, come la voce di Caruso che risuona nella foresta. La meta doveva essere un teatro d'opera da costruire ex novo sull'esempio di quello che c'è a Manaus. Il tutto, è stato detto, è una grande metafora. Ma metafora di che cosa? È una metafora e basta, è la risposta finale.

I viaggi iniziatici ci introducono in una dimensione che può rimandare a molte altre dimensioni: dipende dal modo in cui la si legge. Ne *Il grande viaggio in slitta* di Rasmussen dove il narratore viene soprannominato La Foca, si narra la storia di un lupo che perde mezza coda e di una volpe che nasconde la propria identità. Non ha senso, obietta qualcuno. O meglio ha senso se si apprezza il lato comico delle cose. Insomma, anche il mondo primitivo va maneggiato con cura, altrimenti può accadere ciò che accadde a Leo Frobenius, grande studioso delle antichità africane, che credette di vedere nel nazismo allora nascente un ritorno al senso genuino della vita. «Ora», sentenziò, «possiamo recitare la parte che fu scritta proprio per noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIAGGI
INIZIATICI

VOTO
★★★★☆

Emanuele Trevi
Viaggi iniziatici
Utet
pagg. 128
euro 14
In libreria
dal 14
settembre

Passaggio a Nord Ovest
Uno scatto dell'esploratore e antropologo Knud Rasmussen nel nord del Canada (1921-24)

